

SU UNA LETTURA SAUSSURIANA

MICHELE PAOLINI

Università Comenio di Bratislava

paolini@fedu.uniba.sk

1. Quando avevamo prima proposto e, dopo l'assenso ricevuto, concordato con la Direzione della rivista *Verbum* questo scritto, esso era inizialmente concepito sotto la forma piuttosto stringata di una breve recensione informativa concernente un libro, intitolato a *Ferdinand de Saussure*, il cui autore Massimo Prampolini¹ ha poi finito per essere tale anche in senso etimologico: colui che fa crescere, e lo fa sia sotto l'aspetto della maggiore robustezza del nostro ragionamento che della maggiore grandezza in volume. Tanto da fare eccedere al nostro testo, alla fine, quella misura più succinta e schematica prevista all'inizio. Questo lievito ci è parso comunque essere composto di due elementi fundamentalmente importanti e che sarebbe stato peccato sciupare: l'interesse suscitato, in proprio, dall'insegnamento del grande linguista ginevrino e quello, diciamo così, ottenutogli per procura, attraverso – nella fattispecie – la capacità espressa dal suo interprete e riassuntore, attento a coglierne tutti i nodi anche i più attorcigliati, districandoli a beneficio del lettore, ogniqualvolta fosse consentito dalla complessità della materia, con selezioni di termini e di forme che non lasciavano però mai alcuna illusione di una vana facilità. Ne è uscito così, mano a mano, un lavoro leggermente più ampio e (ci è parso almeno, per l'appunto) accresciuto nell'impegno riflessivo, il che ha richiesto tra l'altro l'aggiunta di alcune note a piè di pagina, spingendoci qua e là a distribuire anche qualche chiosa, secondo modalità che tuttavia non ci hanno mai separato dalla posizione prevalente (anche psicologica) di recettori, benché questa si sia situata entro un circuito che sempre sollecita e produce, dopo l'ascolto, la risposta dell'interlocutore.

2. Il lavoro che Massimo Prampolini ha voluto dedicare al pensiero linguistico di Ferdinand de Saussure (1857–1913), arricchito dalla Prefazione allografa firmata da Tullio De Mauro (il cui pregio è messo in una luce particolare adesso, quando

¹ M. Prampolini: *Ferdinand de Saussure*, Roma: Carocci editore, 2017, 135 pp.

ancora ci sentiamo così vicini all'ora della sua perdita, intervenuta il 5 gennaio 2017) e presentato dall'editore romano Carocci nella forma di una "prima edizione 2017" si rifà a un lavoro precedente dello stesso autore che ha dato origine a una trafila di pubblicazioni omologhe, dall'identico titolo, e che sarebbero analizzabili, laddove occorresse, anche in diacronia. Qui noi terremo come riferimento soltanto la precedente edizione del 2004, uscita presso l'editore romano Meltemi, e per il resto ci limiteremo a segnalare che per l'editore Carocci l'opera era già stata pubblicata nel 2013, mentre nel 1994 a Teramo un libro di eguale paternità e con lo stesso titolo era stato dato alle stampe da Giunti & Lisciani. La nostra attenzione si concentrerà comunque più che altro sul "valore d'uso" dell'edizione 2017, soprattutto dal punto di vista dello studente, con la consapevolezza che essa possa però costituire un utile strumento di ricapitolazione e di aggiornamento (o di rapida consultazione) anche per il ricercatore, in special modo se dovesse qualificarsi come non-specialista in linguistica generale. Le attinenze tra le idee linguistiche di Saussure e gli studi riguardanti le lingue romanze sono notoriamente strette, ma al tempo stesso molto estese e di lunga data. La ragione ne è che i diaframmi posti a separare lo studio dell'indoeuropeo (la specialità iniziale di Saussure) dalla linguistica generale ed entrambe queste dallo studio delle lingue romanze, che occupano il centro del nostro interesse, sono sempre stati labili e soggetti ad attraversamenti investigativi anche molto fecondi. I nomi venerandi di Graziadio Isaia Ascoli e Hugo Schuchardt stanno lì a farne fede in sede storica. "Les romanistes [...] qui ont le privilège de connaître le latin, point de départ de leur recherche", si legge d'altronde in quella controversa *summa* saussuriana che è il *Cours de linguistique générale*.² Gli stessi continuatori ginevrini di Saussure, Charles Bally (1865–1947) e Albert Sechehaye (1870–1946) avevano sviluppato le successive ricerche eleggendo la loro lingua, vale a dire il francese, come oggetto di studi su cui bilanciare prudentemente l'astrattezza del pensiero saussuriano con un forte contrappeso empirico. *Nihil novi* dunque.

Ci sono poi motivi di attenzione tipicamente italianistici. Pensiamo per esempio alle forti e imprescindibili implicazioni teorico-linguistiche saussuriane proposte in Italia dal dibattito metodologico animato dalla critica letteraria di matrice e derivazione detta "strutturalista" nel secondo Novecento, su tutta la linea, per quanto essa sia articolata e complessa, che parte da Gianfranco Contini³ e arriva

² F. de Saussure: *Cours de linguistique générale*, C. Bally & A. Sechehaye (éds.), Lausanne & Paris: Payot, 1916 (ed. franc. T. De Mauro [éd.], Paris: Payot, 1995⁴ [1967]). Cfr. p. 292.

³ G. Nencioni: 'Gianfranco Contini' [commemorazione tenuta all'Accademia dei Lincei nella seduta del 10 novembre 1990], in: *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di Scienze Morali*,

fino a Cesare Segre e oltre. Sotto questo aspetto, varrebbe la pena adattare al caso nostro, e soprattutto a quello di Saussure, la celeberrima formula crociana per cui “non possiamo non dirci saussuriani”. Chiunque insomma ambisca a fare i conti con il dibattito metodologico che l’analisi del testo letterario sottintende e anzi impone, o (a un altro livello) del rapporto tra filologia e critica, non può fare altro che riferirsi, in un modo o nell’altro, alla teoria linguistica di Saussure e, non meno, dei “saussuriani”: in particolare Louis Trolle Hjelmslev, Roman Jakobson ed Émile Benveniste. Basti portare, a beneficio dei lettori di espressione italiana, questi due esempi: il nome di Ferdinand de Saussure ricorre diciannove volte nell’indice dei nomi dell’*Avviamento all’analisi del testo letterario* di Cesare Segre,⁴ opera di cui è nota l’importanza anche nell’ambito della manualistica universitaria; ricorre sette volte nella *Cultura degli italiani* (titolo sul cui senso richiamiamo l’attenzione del lettore) di Tullio De Mauro,⁵ che dedica – di filato – dieci pagine⁶ all’autore del *Corso di linguistica generale*, sulla cui fortuna italiana⁷ fornisce ragguagli di prima mano e autobiografici, ai quali avrebbe potuto utilmente attingere il lavoro di Massimo Prampolini, così accurato peraltro nel riconoscerne fattivamente il magistero. Pensiamo in particolare alle notizie relative al ruolo pionieristico avuto da Mario Lucidi⁸ nel promuovere la conoscenza di Saussure e, con miglior sorte, da Giulio Lepschy,⁹ coerentemente ricordato peraltro a proposito della sua proposta storicizzante di introdurre una distinzione terminologica tra il vocabolo “strutturalismo”, applicabile a un vasto movimento culturale e filosofico, e “strutturalista”, “che può riferirsi a un certo tipo di analisi linguistica” (pp. 102–103), cioè secondo il proponente quella “continentale europea”, diversa da quella definibile ora come “strutturale”, perché attinente a una visione della

Storiche e Filologiche, S. IX, I, 3, 1990: 275–284; pubblicato inoltre in *Filologia e critica* XV, 1990: 191–205, col titolo ‘Ricordo di Gianfranco Contini’, da cui attingiamo a p. 196 e in *Saggi e memorie*, Pisa: Scuola Normale Superiore, 2000: 419–428.

⁴ C. Segre: *Avviamento all’analisi del testo letterario*, Torino: Einaudi, 1985. Su “frequenti e argomentati riferimenti alla teoria linguistica; soprattutto a Saussure e Hjelmslev per le fondazioni, a Jakobson e Benveniste per aspetti della lingua in atto” cfr. p. IX.

⁵ T. De Mauro: *La cultura degli italiani*, (a cura di F. Erban), Bari & Roma: Laterza, 2010² [2004].

⁶ *Ibid.*: 106–116.

⁷ Dopo le sempre fondamentali, ma inevitabilmente datate pagine delle note critiche poste da Tullio De Mauro in coda al testo della sua edizione del *Cours*. Cfr. T. De Mauro: ‘Notes biographiques et critiques sur F. de Saussure’, in: F. de Saussure: *Cours de linguistique générale*, *op.cit.*: 319–394). Sulla fortuna italiana del *Cours* cfr. pp. 375–376; id.: *Introduzione alla semantica*, Bari: Laterza, 1970: 130.

⁸ T. De Mauro, *La cultura degli italiani*, *op.cit.*: 64–65; id.: *Introduzione alla semantica*, *op.cit.*: 134.

⁹ T. De Mauro, *La cultura degli italiani*, *op.cit.*: 81–82.

lingua intesa come sistema di relazioni formali, non necessariamente ispirata a Saussure.

Ad ogni modo, la concezione della lingua come sistema di funzioni, i concetti di diacronia e sincronia nella loro (dibattuta) regolazione reciproca, le nozioni di valore linguistico e di pertinenza descrivono, e in modo non reversibile, l'asse fondamentale delle rappresentazioni e della strumentazione terminologico-conoscitiva che oggi tutti condividiamo a proposito dei fatti di lingua (anche lingua letteraria), nei contesti italiani, italo-foni e italianistici, quando almeno vogliono dirsi qualificati.

3. Ora, benché uno sguardo alle varianti dell'agile libro di Prampolini sia, in ogni caso, lavoro che esorbiti dalle nostre modeste prerogative, occorrerebbe segnalare che la collazione tra gli indici dell'edizione 2004 e 2017 mostra, a suo modo, la dinamica continuità di un impianto metodologico, interpretativo ed espositivo ben collaudato, pur facendo registrare interessanti elementi evolutivi.

Il capitolo primo è stabilmente intitolato "Saussure e l'Ottocento"; il secondo era nel 2004 "Ferdinand de Saussure: la vita", mentre oggi è stato esteso all'opera saussuriana considerata più importante: "Ferdinand de Saussure. La vita. Il *Corso di linguistica generale*", il che ci pare presupporre giustamente come si debba porre (almeno in potenza) il problema di una produzione saussuriana "altra", degna o necessitante di considerazione anche al di fuori del *Corso* e magari attivamente in relazione con questo. Il terzo capitolo è sempre consacrato a "Lingua e *parole*", con l'alternanza dei lessemi in italiano e in francese nello stesso ordine; il quarto era "Sincronia e diacronia" nel 2004, conformemente alla disposizione a suo tempo offerta dal *Cours de linguistique générale*, mentre adesso rovescia l'ordine dei fattori (sulla base di priorità logiche che proprio gli studi su Saussure hanno via via precisato)¹⁰ e legge "Diacronia e sincronia", dando quindi la precedenza a quanto vi è di storico e di evolutivo nella materia del *Corso*. Infine, nel quinto capitolo troviamo un cambiamento non meno rilevante, perché "Saussure e il Novecento" diventa nell'edizione odierna "Attualità di Saussure", con spostamento dell'orizzonte tematico ben oltre il limite del secolo ventesimo e nella prospettiva di una più complessiva riflessione circa la ricezione dell'opera ascrivibile al genio del linguista ginevrino. Un'angolazione questa che ci sembra promettere, anche alle ricerche future, valide linee di sviluppo. Né ci resta superfluo rimarcare la consonanza tra il sintagma "Attualità di Saussure" e il titolo "L'actualité du

¹⁰ *Ibid.*: 113.

saussurisme” di un ormai storico lavoro firmato nel 1956 da Algirdas Greimas,¹¹ in occasione del quarantesimo anniversario dalla pubblicazione del *Cours*, costituente pietra miliare nelle vicende della varia fortuna (e non solo in terra di Francia, ma internazionalmente) di un Saussure inizialmente pressoché inosservato, se è vero che cinque sole sono state le traduzioni del *Cours* tra 1916 e 1960.¹² Non deve sfuggire peraltro il fatto che, nella visuale accennata qui dal nostro brevissimo discorso, il “saussurismo”, mentre dovrebbe essere un fenomeno culturale riscontrabile solo *post factum* rispetto al nome stesso del Maestro, finisce invece per situarsi, per dir così, rispetto a noi, *ex ante*. Nel senso che noi oggi arriviamo collettivamente alla conoscenza di Saussure, in modo circolare, dopo essere transitati attraverso i territori di un “ismo”, il “saussurismo”, a suo tempo rampante ma ormai discendente o sparente. La fortuna del fondatore della linguistica moderna fa registrare insomma una sorta di strambo “ritorno in avanti”, che segue storicamente una traiettoria spiraliforme di stampo vichiano. Ciò pare spiegabile mediante una circostanza: se in passato l’opera del fondatore della linguistica moderna ha chiaramente ispirato, com’è noto, i principi di un vero e ambizioso “programma semiologico globale”, in particolare negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, progetto a cui la nozione di “saussurismo” conseguentemente si richiamava, d’altra parte, oggi, la forza propulsiva del messaggio trasmesso dalla sua teoria linguistica sembra mantenersi tanto forte da riuscire a passare senza conseguenze per il declino e la caduta (o il robusto ridimensionamento) di quella progettualità perdente.

4. Infine, se confrontiamo le due bibliografie (edizione 2004 ed edizione 2017) dobbiamo constatare come non sia trascorso inutilmente il tempo che le separa, poiché si passa dai 75 titoli del 2004 ai 119 dell’edizione che prendiamo oggi in considerazione. L’incremento è di una consistenza (e non solo quantitativa) tale da tendere ad allargare il raggio d’azione dell’opera dai primitivi intenti di divulgazione (nel senso più alto e qualificatissimo, che vorremmo definire tipicamente demauriano) a quelli rinnovati del migliore aggiornamento scientifico. Già nel 2004 Prampolini registrava, come era necessario, i progressi portati dalla pubblicazione presso Gallimard degli *Écrits de linguistique générale*, avvenuta nel

¹¹ A. J. Greimas: ‘L’actualité du saussurisme (à l’occasion du 40ème anniversaire de la publication du *Cours de linguistique générale*)’, *Le Français moderne* XXIV, 1956: 191–203.

¹² F. Dosse: *Histoire du Structuralisme*, Tome 1: *Le champ du signe*, 1945–1966, Paris, Éditions la Découverte, 1991: 66–67

2002 per cura di Simon Bouquet e Rudolf Engler,¹³ in seguito al ritrovamento, occorso a Ginevra, nell'*orangerie* della maison de Saussure, dei manoscritti di un "libro sulla linguistica generale" che si credeva perduto per sempre. Non poteva ancora trovarvi spazio però la successiva edizione italiana uscita da Laterza nel 2005, con traduzione, introduzione e commento di Tullio De Mauro,¹⁴ che troviamo inserita doverosamente ora. Se consideriamo il valore e l'esperienza dell'esegesi prodotta nel corso del tempo da De Mauro fin dagli anni Sessanta (sua l'edizione critica del *Corso*, in forma italiana nel 1967), si è trattato di un avvenimento culturale la cui ampiezza non è certo circoscrivibile entro confini italiani o italofoeni.

In bibliografia contiamo 27 (più uno, in realtà, che è pubblicazione senza data) titoli di lavori che si sono aggiunti dopo il 2004, il più recente dei quali risale al 2012. Abbiamo appena detto quale sia il più importante di essi, ma non vanno nemmeno taciuti, a uno sguardo d'insieme, i fondamentali e rinnovati indirizzi di ricerca verso cui tendono gli altri nuovi inserimenti bibliografici, che ci sembrano riconducibili a tre insiemi: 1) le ricerche filologiche condotte sugli scartafacci di Saussure (i ritrovamenti del 1996 constano di alcune decine di migliaia di fogli, ora conservati presso la Bibliothèque Publique et Universitaire di Ginevra); 2) le conseguenti indagini tese a portare alla luce sia il dinamismo problematico del pensiero linguistico del Maestro (soprattutto negli scarti intercorrenti tra *Corso* e manoscritti) sia i punti di possibile diffrazione tra i contenuti delle ultime acquisizioni e il quadro che avevano dato precedentemente i due curatori ginevrini Charles Bally e Albert Sechehayé, con la loro edizione del *Cours*, pubblicato nell'ormai lontano 1916; 3) il confronto e, quando possibile, il collaudo delle teorie saussuriane con i contributi più rilevanti messi a disposizione dalle ricerche generative di derivazione chomskyana (a partire dalla nozione, centrale, di grammatica mentale) e da quelle cognitive ancora più recenti (due nomi fra tutti, quello di Ray Jackendoff e quello di George Lakoff, presenti entrambi nell'elenco).

5. Le premesse a cui abbiamo accennato ci sembrano tali da rendere di reale interesse la parte intitolata "Ferdinand de Saussure. La vita. Il *Corso di linguistica generale*" (pp. 23–38), perché essa permette al lettore di attuare alcuni utili procedimenti di contestualizzazione culturale. Vogliamo segnalare a questo riguardo,

¹³ F. de Saussure: *Écrits de linguistique générale*, texte établi et édité par S. Bouquet & R. Engler, Paris: Gallimard, 2002.

¹⁴ F. de Saussure: *Scritti inediti di linguistica generale*, a cura di T. De Mauro, Roma & Bari: Laterza, 2005.

in particolare, le notizie sull'importanza genealogica della tradizione intellettuale dei Saussure, casato che aveva già dato i natali a un Nicolas (1709–1791) collaboratore dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert, a un Horace-Bénédict (1740–1799), filosofo e scienziato dalle intuizioni straordinariamente anticipatrici (a lui si deve peraltro la denominazione della *saussurea*, pianta erbacea alpina e del minerale detto *saussurite*), ad Albertine-Adrienne (1766–1841), traduttrice e studiosa di pedagogia, autrice di un'*Éducation progressive* che portava a livello di teoria l'ideale di un'educazione femminile di alto profilo culturale (lei che era apparentata a Madame de Staël, nonché sua intrinseca), a Nicolas-Théodore (1767–1845), fratello di Albertine, chimico e botanico, i cui due figli saranno il primogenito Théodore (1824–1903), autore di una raccolta di *Études sur la langue française. De l'ortographe des noms propres*, e Henri (1829–1905), geologo ed entomologo, padre finalmente del nostro Ferdinand. Insomma, tutta un'aura di fermenti esplorativi che spireranno verso Ferdinand, nella direzione favorevole alla promozione delle inclinazioni mentali più elevate e al conseguente compimento delle più audaci imprese speculative.

Merita forse un nostro segno, almeno di sfuggita, a margine del discorso di Massimo Prampolini, quello che viene detto circa la figura di Albertine, per via di quel particolare che pare essere sfuggito fin qui (se non andiamo errati), certo per la sua piccolezza, alla lente d'ingrandimento di ricostruzioni pure accuratissime, ma che indicherebbe, se enunciata, la presenza di un interessante, ulteriore *trait d'union* tra l'ambiente di Ferdinand de Saussure e l'Italia. Parliamo del contatto epistolare occorso tra Alessandro Manzoni e Albertine Necker de Saussure, attestato dalla lettera manzoniana (elogiativa della destinataria) datata 11 novembre 1828: "Certes je ne pouvois manquer de lire l'Éducation Progressive: le titre de l'ouvrage, ce que la renommée en avoit rapporté jusqu'à moi, et surtout le nom de l'auteur, toutes ces raisons, qui m'assuroient du plaisir que je trouverois dans une telle lecture, m'en faisaient un devoir, en ma qualité de père."¹⁵ Non erano peraltro tutte rose e fiori quelle che promanavano dalle parole di cui si componeva la missiva manzoniana, dal momento che l'illustre (benché, all'epoca, da poco tempo) mittente milanese, pur lodando nella sua interlocutrice il "sublime bon sens", disapprovava poi, delicatamente ma nettamente, la di lei dichiarazione favorevole a coloro ch'ella definiva come "nos illustres réformateurs"¹⁶ Non vogliamo qui dilungarci sulla faccenda, pena l'andare fuori dal nostro tema.

¹⁵ A. Manzoni: *Lettere*, (a cura di C. Arieti), Tomo primo, Milano: Mondadori, 1970: 503–506.

¹⁶ A. Necker de Saussure: *Éducation Progressive*, Tome Premier, Paris: A. Sautélet & C., 1828: 7.

Su questo punto, tuttavia, un'ultima annotazione deve riguardare il *côté humain* di Saussure, di cui sono noti, purtroppo soltanto per altre vie, i tratti anche fantastici nella cui prospettiva si spiegherebbe forse meglio la ragione profonda di un suo contatto epistolare con Giovanni Pascoli (p. 30-31), altra *liaison* italiana. In particolare, al versificatore italiano Saussure poneva quesiti (rimasti a quanto ci consta inevasi) inerenti la sua tecnica compositiva, se essa fosse interamente controllata da volontà poetica, oppure anche fortuita. Ciò nel quadro di una complessa e lunga investigazione saussuriana, ricordata oggi come “teoria degli anagrammi”, che, a partire dall'osservazione di molti testi letterari scritti in lingue indoeuropee antiche e moderne, aveva spinto il linguista verso l'ipotesi che esistesse un secondo livello della scrittura, criptato ed esoterico, basato su ripetizioni foniche di difficile riconoscimento, tuttavia decisivo nel funzionamento delle stesse lingue poetiche di quella tradizione, cui sarebbe stato affidato il compito di effettuare operazioni comunicative di carattere inconscio e più altamente simbolico. Massimo Prampolini osserva doverosamente trattarsi di ipotesi “ardita” e che “può risultare bizzarra” (p. 30), come effettivamente è, ma al tempo stesso riferisce correttamente circa il fatto che gli studi di Jean Starobinski (del 1971), e più recentemente di Davide Bruzzese (del 2011), abbiano evidenziato il valore metodologico di quell'immenso lavoro condotto in solitudine dal linguista nell'analizzare le valenze fonosimboliche del testo poetico e le sue infinite potenzialità. A Massimo Prampolini dunque va riconosciuto anche il merito di avere dato spazio, in un'opera di alta divulgazione, accanto a un “primo Saussure” della *vulgata*, fondato sull'edizione del *Cours*, e a un “secondo Saussure”, di cui testimoniano sempre più largamente le ricerche orientate verso la ricomposizione filologica dei manoscritti, anche a questo “terzo Saussure”, “misterico”, per lungo tempo più o meno taciuto perché inedito, e inedito soprattutto perché scientificamente irrisolto.

Certo, dal nostro punto di vista farebbe della lettura di questo capitolo (che alla vita di Saussure esplicitamente si richiama nel titolo) qualcosa di ancora più importante, cioè un ritratto saussuriano finalmente a tutto tondo, qualche riferimento (perché no) soggettivo e “pluridimensionale” al *côté humain* del Maestro, *côté* purtroppo inesperto, di cui non mancherebbero però le testimonianze anche da parte italiana, una delle quali, e certamente non poco qualificata, sarebbe quella di un Gianfranco Contini conoscitore diretto, nei determinanti anni della sua esperienza elvetica, dei “saussuriani per definizione”: Bally e Sechehaye.¹⁷

¹⁷ G. Contini: ‘Il “doppio” scomparso’, *Leggere* I, 1988: 38–39; poi in *Amicizie*, Milano: Scheiwiller, 1991: 159–165. Il riferimento a Bally e Sechehaye “in cui il calvinismo spirava inattesa amenità” è

Intravediamo con ciò, eventualmente, l'esistenza di un filo conduttore delle *liaison* saussuriane con l'Italia.

6. Veniamo al nocciolo della lettura, che è certamente costituito dai capitoli terzo e quarto, ai quali va il merito di avere classificato immediatamente alcuni concetti chiave, riconoscendoli come principali e perciò fondanti tutti gli altri: 1) “Lingua e parole”, formula che modifica (purtroppo senza spiegazione, se non vediamo male) l'abitudine con cui i due termini venivano solitamente enunciati in contesti italiani, dove si adottano prevalentemente entrambe le forme francesi di *langue* e *parole* (pp. 39–74); 2) “diacronia e sincronia” (pp. 75–99), di cui vogliamo segnalare subito la breve ma utile sintesi (pp. 81–82) con cui l'autore dà conto del dibattito scientifico riguardante il rapporto tra i due concetti.

La struttura tematica, così congegnata, non registra la suddivisione in parti che informava a suo tempo il *Cours de linguistique générale* edito da Bally e Sechehaye, ove il compito di definire la basilare nozione di *langue* quale “produit social”, “ensemble de conventions nécessaires” e di *parole* quale esecuzione “toujours individuelle” era toccato se mai all'ampia introduzione, completata da un'appendice sui “Principes de phonologie”, a cui facevano seguito nell'ordine: 1) I “Principes généraux”, entro cui comparivano la nozione di segno linguistico, nonché quella di arbitrarietà del segno linguistico e quella di carattere lineare del significante; 2) la “Linguistique synchronique”; 3) la “Linguistique diachronique”, imperniata sui problemi del cambiamento linguistico, innanzi tutto fonetico; 4) la “Linguistique géographique”, dedicata alle cause della diversità tra le lingue e ai relativi fenomeni di propagazione; 5) le finali “Questions de linguistique rétrospective”, seguite poi dalle conclusioni. Dunque lo schema esposto da Massimo Prampolini è, ancorché semplificato nell'architettura, diverso nella sua sostanza da quello originalmente determinato dall'indice del *Cours* nel 1916, perché ridisegna in modo differente alcuni rapporti logico-concettuali in termini di anteriorità e posteriorità. Detto questo, prima di incappare in conclusioni troppo superficiali, e che andrebbero ingiustamente a danno dei due encomiabili artefici di quel testo tanto controverso, cioè di Bally e Sechehaye, ci occorrerà tenere a mente che la pubblicazione aveva suscitato fin da subito un vivace e appassionato dibattito nel corso del quale gli stessi benemerenti curatori avevano lealmente ammesso di avere disposto dei materiali saussuriani con “beaucoup de liberté”,¹⁸ rivendicando

a p. 162. Si veda il riferimento all'umanità di Saussure in *Diligenza e volontà* – Ludovica Ripa di Meana interroga Gianfranco Contini, Milano: Mondadori, 1989: 198.

¹⁸ A. Sechehaye: ‘Les trois linguistiques saussuriennes’, *Vox Romanica* 5, 1940: 6.

essi non tanto la presunzione di avere poi con ciò risolto tutti i problemi del caso, quanto (più umilmente) l'orgoglio di avergli dato una forma per lo meno idonea a una pubblica, ampia e necessaria discussione. Essi stessi riconoscevano tra l'altro nelle due distinzioni concettuali fondamentali, quella intercorrente tra *langue* e *parole* e quella esistente tra *diacronia* e *sincronia*, i pilastri su cui andava a sorreggersi l'intero edificio teorico del Maestro. Quello che invece distingue, e molto nettamente, la visione ora riassunta efficacemente da Prampolini, a paragone di quella che avevano prospettato nel passato i continuatori ginevrini di Saussure, è il giudizio mutato intorno alla natura (epistemologica e non più ontologica come si asseriva precedentemente) e al rapporto tra *sincronia* e *diacronia*, che si trovava in essi completamente sbilanciato nel senso della priorità gerarchica data alla sincronia. Così Prampolini: "Sbaglia, ormai sappiamo, chi ancora legge la dicotomia saussuriana tra sincronia e diacronia come un taglio sostanziale, intrinseco alle lingue, e non come una distinzione metodologica necessaria a chi studia il linguaggio" (p. 111).

7. In questa sede, anche se non abbiamo la prerogativa di entrare nel merito delle singole, numerose questioni che potrebbero comunque essere esaminate anche partitamente, dobbiamo adempiere a un più generale obbligo di rendicontazione riguardo le proprietà metodologiche dello strumento che stiamo illustrando, di cui si segnala la complessiva coerenza tra le forme adottate (terminologiche e iconografiche) e le finalità dichiarate, esplicative e didascaliche. È particolarmente efficace la figura 3.3 (p. 52), con la quale Prampolini evidenzia la corrispondenza tra i concetti di *langue* e *parole* e le rispettive, conseguenti sistemazioni terminologiche e disciplinari: fonìa/senso, significante/significato, segno, etc., facendole vedere molto opportunamente sotto la forma di un complessivo sistema di connessioni. Va sottolineato come, nel testo, si parta sempre dai concetti, programmaticamente, per poi arrivare alla loro designazione verbale. Procedimento questo in cui l'atto conoscitivo viene necessariamente assunto prima delle sue conseguenze lessicali, conformemente a un generale insegnamento saussuriano, che precisamente su questo punto vediamo operante: "c'est une mauvaise méthode que de partir des mots pour définir les choses."¹⁹

I chiarimenti terminologici peraltro, nel libro di Prampolini, sono puntuali, e risulteranno preziosi per lo studente che se ne sappia o se ne debba servire. A titolo di esempio, ricordiamo la cruciale distinzione tra *significato* ("modello o luogo in cui sono compresi tutti i sensi della fonìa", cfr. p. 47, come fa il dizionario

¹⁹ F. de Saussure: *Cours de linguistique générale*, op.cit.: 31.

quando lo si consideri quale pura ipotesi di lavoro, cfr. p. 49) e *significazione* (che è invece un che di proprio “del singolo parlante”, cfr. p. 47, nella fase realizzativa della sua esperienza linguistica individuale). Distinzione sulla cui base si consente felicemente al lettore di effettuare opportune distinzioni e collegamenti tra ciò che rappresenta un “modello” collettivo e ciò che si configura invece, irriducibilmente, come creazione individuale ed esperienziale.

Massimo Prampolini, attenendosi alla mera segnalazione parentetica (p. 107) della proposta avanzata da Sechehaye per una linguistica della *parole*, non ha avuto nel suo programma lo scopo di esplicitare il nesso, pure culturalmente così pregnante e strategico, che allaccia il concetto di *significazione* a quella pratica scientifica che le sarebbe stata del tutto inerente, e che consiste (come doveva essere già per Sechehaye) nel mettere a punto un insieme di tecniche operative atte al riconoscimento metodico delle forme di intervento attuate entro il sistema della lingua per iniziativa del singolo parlante (e scrivente) secondo le proprie personali finalità creative, e quindi – all’occorrenza – d’arte. È, insomma, il concetto di *significazione* ciò che conduce, con Saussure, a una nozione di *stile* fondata decisamente sulle basi della linguistica scientifica moderna e che, con ciò, porterà anche all’analisi dei testi letterari condotta mediante gli strumenti concettuali offerti dalla linguistica generale. Sarà insomma un’aura tutta saussuriana (ginevrina ma insieme cosmopolita) quella che soffierà anche nella direzione di chi, come Gianfranco Contini con altri, regolerà poi un intero metodo critico fondandolo, in estrema sintesi, sull’apprezzamento ragionato dei dislivelli determinati esteticamente tra *langue* e *parole*, tra tradizione e innovazione, tra lingua d’arte e lingua d’uso. Anche il lettore estero, che non per ciò è meno provveduto, sarà comunque in condizione, grazie ai precisi riferimenti offerti dal libro, di stabilire autonomamente qualcuno dei collegamenti necessari, senza il cui ausilio non ci pare troppo agevole uno studio consapevole ed effettivo della civiltà italiana, per come essa si è andata svolgendo lungo tutto il periodo del Novecento postcrociano e fino a oggi.

8. L’ultima parte del libro (bibliografia esclusa), come si anticipava sopra, è consacrata alle rifrazioni diacroniche e diatopiche del pensiero di Saussure (pp. 101–128). Si tratta di un territorio d’investigazione le cui dimensioni sono evidentemente pressoché sconfinite, dal momento che oggi possiamo constatare la presenza di traduzioni del *Cours* in (citiamo a memoria, prescindendo da Prampolini e senza ambizione di completezza) Cina, Giappone, Iran, Corea, Vietnam o Indonesia, nelle rispettive lingue nazionali. La difficoltà della materia esposta non sta però ovviamente nell’estensione geografica delle sue influenze, ma nella densità e profondità teorica dei temi che esse presentano, spesso veri e propri nodi,

come nel caso dell'annosa disputa riguardante la natura del segno linguistico (cfr. pp. 107-109).²⁰

Allo stato attuale, la materia raccolta nel *Cours* non ha la configurazione chiusa e statica di un trattato che si prefigga di dare risposte "definitive" a interrogativi formulati in modo monoprospettico, configurazione indotta artificiosamente dall'organizzazione proposta nella prima pubblicazione del *Cours* stesso, ma quella di una vasta e aperta silloge (tematica e terminologica) di questioni spesso formulate in maniera poliprospettica e sul presupposto di una successiva strategia responsiva "a risposta multipla", destinata perciò a suscitare sempre ulteriori interrogativi e a ispirare indagini interminate. Questa parte del libro di Massimo Prampolini si presta insomma a sviluppi talmente grandi e importanti da esserci sembrata quasi il nucleo di un'altra opera, se si vuole enciclopedica, potenzialmente scindibile dal restante organismo. Quando si eccettuino le pagine intitolate all'"Interesse per il linguaggio nel Novecento" (pp. 101-102) e a "Struttura e strutturalismo" (pp. 102-105), che forse avrebbero trovato migliore collocazione a mo' di introduzione generale del libro tutto, anziché nel contesto più particolare in cui si fanno leggere, la parte rimanente compendia proficuamente il pensiero linguistico contemporaneo, con grande condensazione di nomi, fatti, titoli di opere, parole-chiave. Proprio nella lettura di queste pagine, così ricche di riferimenti, avvertiamo essere svantaggiosa alla consultazione la mancanza di indici, innanzi tutto quella di un indice dei nomi. Il criterio su cui si dispone compendiariamente questa materia è peraltro basato su marche cronologiche e geografico-culturali, denominate quali "ambiti": "ambito francofono o francoginevrino"; "ambito russo-praghese"; "ambito glossematico" (Scuola di Copenaghen); "ambito anglo-viennese", cui segue l'aggiunta di un "ambito statunitense", caratterizzato dalle figure di Leonard Bloomfield nel primo Novecento e di Noam Chomsky "che a partire dagli anni Sessanta assumerà ruolo egemone nella ricerca linguistica internazionale" (pp. 105-106).

Questa componente del libro si chiude con una breve presentazione, davvero in chiave "attuale", relativa alle acquisizioni recenti della semantica detta cognitivista, di cui si discutono le proprietà concettuali annesse alle parole-chiave di *cognitivism* e *mente* (pp. 123-124), quest'ultima investita dalle due diverse concezioni concorrenti: quella chomskyana, "internalista" e innatista, secondo cui il cervello costituirebbe la sede esclusiva in cui trova attivazione la grammatica mentale, la quale sarebbe in effetti congenita; quella "esternalista", che assegna agli stimoli

²⁰ É. Benveniste: *Problèmes de linguistique générale*, Paris: Gallimard, 1966 (trad. it. *Problemi di linguistica generale*, Milano: il Saggiatore, 1985).

ambientali e al sistema nervoso periferico compiti determinanti la formazione delle regole e delle attività intellettuali. È in questa seconda prospettiva che la ricerca cognitivista propone di tenere presente, perché risolutiva dei processi di apprendimento, “l’esposizione dell’essere umano non solo agli stimoli che vengono dalla luce, dal calore e dagli altri fenomeni naturali, ma anche dalla semiosfera, dagli ‘oggetti semiotici’, dagli artefatti della tecnica e della comunicazione costruiti da altri soggetti umani” (p. 124).

9. Dobbiamo aggiungere qui quest’ultima nostra postilla, che abbiamo trovato pertinente. Una delle branche costituenti quell’insieme di indirizzi di ricerca, oggi trainante, che viene riassunto nella denominazione omnicomprensiva di *neuroscienze* (neuroanatomia, neurochimica, neurofisiologia, neuropsicologia, neurogenetica, neurobiofisica, etc.), segnatamente la *neurolinguistica*, a cui dobbiamo le note, decisive innovazioni nel campo concettuale della “localizzazione dinamica” delle funzioni mentali superiori (tra le quali c’è il linguaggio, funzione psichica superiore per antonomasia), ricava proprio dalla tradizione saussuriana, e in particolare dagli studi straordinariamente anticipatori che Roman Jakobson aveva dedicato all’afasia, la delimitazione stessa del proprio ambito di indagine, oltretutto alcune imprescindibili intuizioni fondative.²¹ Questi studi jakobsoniani, che ebbero il loro momento decisivo nella pubblicazione di *Kindersprache, Aphasie und allgemeine Lautgesetze*,²² nel 1941, avrebbero meritato per la verità una migliore considerazione storiografica nel lavoro di Prampolini, a confronto delle precisazioni a nostro giudizio non dirimenti che egli formula circa l’asserita incongruenza registrabile tra l’anamnesi dei pazienti afasici e la designazione del sintomo in sede terminologico-linguistica (pp. 73–74). La connessione che Roman Jakobson stabiliva tra acquisizione, afasia e fenomeni generali del mutamento fonico non ne è in alcun modo intaccata.

L’*excursus* finale lascia comunque, saussurianamente, il lettore di fronte a due esiti paralleli, contemporaneamente vevoli: la comprovata autonomia del pensiero del Maestro, anche a fronte delle tendenze teoriche a noi cronologicamente prossime, e il suo potenziale quale repertorio di stimoli tematici suscinatori di dibattito in vista delle esplorazioni a venire.

²¹ C. Morabito: *La mente nel cervello. Un’introduzione storica alla neuropsicologia cognitiva*, Roma & Bari: Laterza, 2005² [2004]: 111–117.

²² R. Jakobson: ‘Kindersprache, Aphasie und allgemeine Lautgesetze’, *Uppsala Universitets Årsskrift*, 1941: 1–83 (trad. it. ‘Il farsi e il disfarsi del linguaggio. Linguaggio infantile e afasia’, Torino: Einaudi, 1971).